

**Mercoledì
8 ottobre su
Liberazione**
la seconda puntata
sull'inchiesta della Fiom
sulla condizione
dei lavoratori
metalmecanici

**LA VOCE
DI 100.000
LAVORATRICI
E LAVORATORI**

Per la diffusione militante
prenotare le copie
ai numeri 064418326 e 0644183228

segue dalla pagina precedente

L'ambiente fisico e la sicurezza

E' sulla sicurezza e sull'ambiente di lavoro in relazione alla pericolosità e dannosità dei processi produttivi che vengono fuori le risposte più inquietanti e quindi le tessere più indicative dei luoghi di lavoro nel cosiddetto terzo millennio. Dall'inchiesta emerge che soltanto il 58% delle operaie e degli operai intervistati considera il proprio posto di lavoro a norma, cioè dotato delle protezioni necessarie per lavorare in sicurezza. Le cosiddette fabbriche moderne sono ancora interessate da rumori (molto forti nel 43,4% dei casi), vibrazioni provocate da utensili manuali (nel 38,4% dei casi), vapori, fumi, polveri e sostanze chimiche o infette (33,2%), temperature particolarmente alte (28,5%), temperature molto basse (14,4%), sostanze e materiali dannosi (17,2%), radiazioni (8,2%). In assoluto, gli operai più esposti sono quelli che lavorano nella siderurgia, nella metallurgia e nel settore delle installazioni e manutenzioni degli impianti. Nel primo caso il 72% degli operai respira vapori, fumi o polveri; il 75% lamenta rumori molto forti e il 52% temperature troppo alte; il 60% è esposto a vibrazioni. Nel secondo, il 49% degli operai respira vapori, fumi o polveri; il 63% lamenta rumori molto forti e il 39% temperature troppo alte; il 54% è esposto a vibrazioni. Più o meno simili le percentuali anche nella produzione dei beni di massa (auto, moto, elettrodomestici) dove il 61,5% lamenta rumori molto forti e il 57,3% è esposto a vibrazioni. Nelle installazioni, a respirare male è il 48,6%, il 28% è esposto a temperature troppo basse e il 33,4% entra in contatto con sostanze o materiali danno; mentre il 20,3 addirittura con radiazioni.

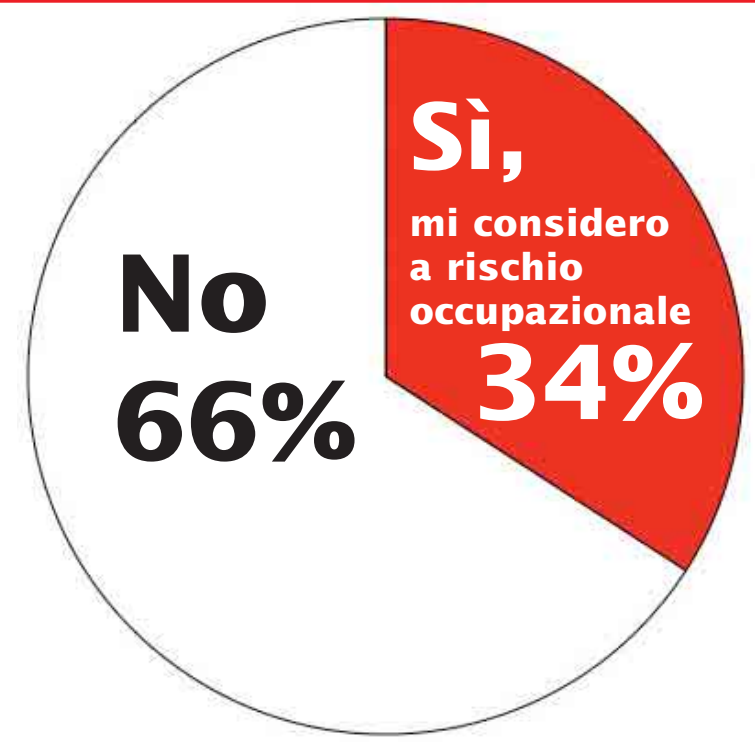
«Le lavoratrici e i lavoratori – si legge nell'inchiesta – sono anche, in larga misura, sottoposti a condizioni di lavoro disagiate, in particolare legate alla ripetitività del lavoro, ma anche a posizioni scomode e che richiedono l'uso continuativo di mezzi di protezione individuale e alla movimentazione di oggetti pesanti. Anche in questo caso, le condizioni più svantaggiate sono quelle denunciate dagli operai, soprattutto quelli meno specializzati». E poi ancora, «soprattutto, le donne operaie lamentano la ripetitività dei movimenti di braccia e mani, che rappresenta per la stragrande maggioranza di loro, anche per quelle con i livelli più alti di specializzazione, la condizione prevalente: si va dal 73% di risposte tra le operaie di quinto livello fino al 91% tra quelle di terzo livello. Addirittura, al 93% tra le operaie di terzo livello impiegate nella produzione di beni di massa».

Per quanto riguarda la sicurezza se da una parte tre intervistati su quattro dichiarano di aver ricevuto una informazione buona o comunque adeguata sui rischi derivanti dall'utilizzo di materiali, strumenti e prodotti, tuttavia una percentuale significativa di risposte (circa 17%) ritiene che tale informazione sia, invece, totalmente inadeguata. Un dato, questo, che contrasta fortemente con quello che ci dice che meno di un lavoratore su due dichiara di aver avuto un contatto con un Rls negli ultimi due anni. Particolarmente significative sono le risposte che riguardano i danni permanenti. Circa il 40% degli intervistati ritiene che la propria salute sia stata compromessa a causa del lavoro. Su questo influisce il tipo di mansione svolta: gli operai sono il 43%, gli impiegati il 30%, i tecnici il 27,8%. In generale, ritengono più frequentemente che il lavoro abbia compromesso la loro salute: le donne (47% contro il 36,8%



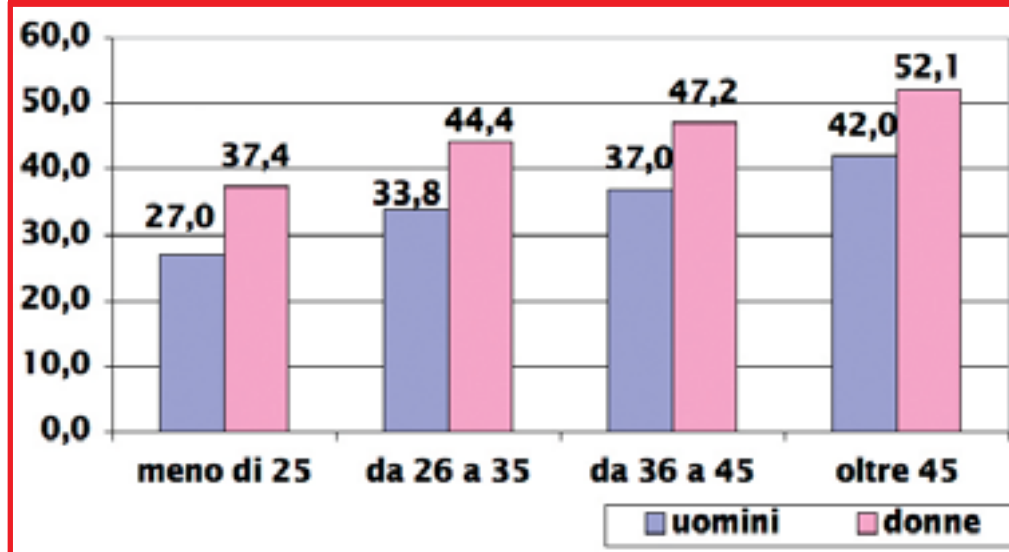
> foto Reuters

**Per quanto riguarda
il tuo posto di lavoro,
prevedi nei prossimi due anni
un rischio occupazionale?**



Particolarmente significative sono le risposte che riguardano i danni permanenti. Circa il 40% degli intervistati ritiene che la propria salute sia stata compromessa a causa del lavoro. Su questo influisce il tipo di mansione svolta: gli operai sono il 43%, gli impiegati il 30%, i tecnici il 27,8%

Il lavoro ha compromesso la mia salute...



degli uomini) i meno giovani (si va dal 29% di chi ha meno di 25 anni al 43,8% di chi ne ha più di 45). Le percentuali più alte si registrano tra le donne meno giovani, in particolare se operaie: bel il 52% delle donne con più di 45 anni ritiene infatti che la propria salute sia stata compromessa dal lavoro; circa il 60% se operaie. Nello specifico, «circa un'operaia su due denuncia disturbi alla schiena, alle spalle, alle braccia e alle mani», sottolinea la ricerca. Uno dei disturbi più frequentemente citato dagli impiegati è, invece, quello legato agli occhi e alla vista (27,1%), a causa principalmente dell'uso continuativo del computer.

La percezione del futuro

La prima parte della ricerca si conclude con un capitolo piuttosto significativo sulla "percezione del futuro". E' qui che si condensa, diciamo, il vero significato che il lavoro ha per i lavoratori e le lavoratrici. Ben il 60% delle operaie e degli operai intervistati ritiene che non potrà fare lo stesso lavoro di adesso quando avrà 60 anni (circa il 62% delle operaie e il 59% degli operai). Se si considera che il 20% risponde "non so", soltanto un operaio su cinque pensa di poter continuare a fare lo stesso lavoro quando avrà 60 anni. Più alta, invece, la percentuale di chi risponde affermativamente tra gli impiegati, i tecnici e i coordinatori (circa il 50%). Gli operai che denunciano più spesso la diffi-

coltà di continuare a svolgere lo stesso lavoro anche a 60 anni sono: quelli del Sud (72,5%); quelli che lavorano nelle grandi imprese (68,6%). I settori più colpiti sono: la produzione di beni di massa (66%); l'installazione e manutenzione di impianti (65,3%); la siderurgia (63,6%).

Rispetto alla stabilità dell'impresa in cui lavorano e a un possibile rischio occupazionale, le prospettive per il futuro sono relativamente poco rassicuranti per tutti, senza differenze significative tra operai e impiegati, o tra giovani e meno giovani: Se circa la metà degli intervistati vede, da qui ai prossimi due anni, una situazione stabile per l'impresa in cui lavora, poco meno di un terzo segnala il rischio di un peggioramento. Allo stesso modo, il 34,1% ritiene il proprio posto di lavoro a rischio da qui a due anni. Considerano il proprio posto di lavoro a rischio, le lavoratrici e i lavoratori del Sud (44,4%), e chi lavora nel settore dell'informatica (53%), dell'installazione e manutenzione di impianti (44,7%) e della produzione di beni di massa (40,7%). Evidentemente, la condizione di rischio occupazionale è sentita più frequentemente dalle lavoratrici e dai lavoratori precari (43,8% contro il 33% dei lavoratori stabili), ma in generale anche le donne si sentono relativamente più a rischio (38% contro il 33% degli uomini).

1/continua

Wilma Labate regista

«Narrare la fabbrica è impresa titanica ma piena di fascino»

Tonino Bucci

Perché oggi, a differenza del passato, è più difficile raccontare la fabbrica? E' come se le parole mancassero...

Nonostante oggi ci siano più strumenti tecnici il mondo del lavoro rimane una cosa difficilissima da raccontare. Ma questo valeva anche in passato. Se ci pensiamo bene la fabbrica è stata raccontata molto poco dal cinema. Se facessimo un excursus storico dei film che nella storia cinematografica hanno narrato il rapporto dell'uomo con la macchina, ci accorgeremmo che si contano sulle dita di una mano. *Metropolis* di Fritz Lang e *Tempi moderni* di Charlie Chaplin compresi. La verità è che raccontare la macchina e la produzione rappresenta un'impresa ardua.

Ma come, oggi il cinema non è l'unico, assieme alla letteratura, a narrare la fabbrica?

Sicuramente oggi c'è più desiderio di raccontarla. Però è più facile narrare i drammi individuali: il disoccupato, il precario, il telefonista del call center, il migrante. Ma la fabbrica è molto poco frequentata. Io stessa ho raccontato uno sciopero, non la fabbrica in quanto tale. Le scene all'interno sono pochissime. Vale anche per film come *Compagni* di Monicelli o *Il posto dell'anima* di Riccardo Milani. E' un'impresa titanica varcare i cancelli e girare. La fabbrica è un mondo chiuso. Ma per il cinema rimane un luogo topico, misterioso e pieno di fascino.

Tu hai girato "La signorina Effe" sulle lotte in Fiat dell'80.

Come erano quei lavoratori?

Avevano un'enorme identità, una grande cultura. Si erano formati in un decennio di lotte. L'80 è stato il tentativo di azzerare dieci anni di conquiste e di organizzare la fabbrica su basi diverse dal fordismo. Anche se oggi continua a esserci nelle fabbriche un misto di vecchio e nuovo. Proviamo a entrarci e a raccontare i turni massacranti e i carichi di lavoro.